

→ **La denuncia di Amnesty** I tribunali libici emettono sentenze di morte senza giusti processi

→ **Il dossier migranti** Ammassati in lager, rimpatriati a forza migliaia di cittadini stranieri

Rifugiati, forca e censura In Libia diritti senza speranza

Torture, pene crudeli, disumane e degradanti. E ancora: restrizioni gravi della libertà di espressioni, oppositori incarcerati, migranti deportati. I diritti umani nella Libia di Gheddafi. Il Rapporto di Amnesty.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Un messaggio per il Cavaliere e la corte italiana degli amici del Colonnello: le speranze per i diritti umani in Libia sono ancora molto lontane». Così Diana Eltahawy, ricercatrice del segretariato internazionale di Amnesty International sul Nord Africa, commenta gli ultimi rifiuti di Tripoli al Consiglio Onu sui diritti umani in tema di asilo e tutela dei rifugiati, nel convegno organizzato ieri a Montecitorio dal titolo «La Libia di domani: quale speranza per i diritti umani?». Lo scorso 12 novembre a Ginevra, in occasione dell'esame periodico universale Onu (il nuovo meccanismo di controllo istituito dal Consiglio sui diritti umani), «la Libia ha detto no alla ratifica della Convenzione Onu sui rifugiati, a un'investigazione indipendente sui diritti umani nel Paese e alla richiesta di abolizione della pena di morte», ricorda Eltahawy, illustrando il rapporto di Amnesty sulla situazione nella Grande Jamahiria presentato lo scorso giugno. «Tripoli - aggiunge - ha reagito al rapporto dicendo che Amnesty non capisce il sistema politico del Paese, ma senza rispondere alle nostre domande» sulle condizioni dei detenuti, le detenzioni arbitrarie, le condanne a morte, le discriminazioni nei confronti di donne, la mancanza della libertà di stampa e di espressione, l'assenza di tutela dei richiedenti asilo.

CHIUSURA TOTALE

Le autorità libiche «ci hanno invitato a visitare il Paese, ma poi hanno detto che non era il momento: di fronte a questi rifiuti - rimarca la

ricercatrice - credo che le speranze per i diritti umani in Libia siano ancora molto lontane».

RADIOGRAFIA IMPIETOSA

I tribunali libici - rimarca il Rapporto - continuano a emettere sentenze di morte, soprattutto per omicidio e reati connessi al traffico di droga, spesso nell'ambito di procedimenti legali che non rispettano gli standard internazionali per un giusto processo. Le esecuzioni continuano a essere praticate mediante fucilazione. Le punizioni corporali sono state introdotte a partire dagli anni '70, con l'approvazione di una serie di leggi, fra cui la legge n.70 del 1973. Tale legge prevede l'imposizione di una pena di 100 colpi di frusta per gli accusati di *zina*, definita nella legge libica come un rapporto sessuale fra

Le accuse

Tripoli si rifiuta ancora di ratificare la Convenzione Onu

No all'inchiesta

Non accolta la richiesta di un'indagine indipendente nel Paese

un uomo e una donna non legati dal vincolo di un matrimonio legale. Fra le altre leggi che in Libia impongono pene corporali ci sono: la Legge n.52 del 1974 sulla *had al-qadhaf* (diffamazione) punita con l'amputazione; la Legge n.13 del 1425 sul furto, per cui è prevista l'amputazione della mano destra e sulla *haraba* (rapina o ribellione sulla pubblica via) punita con l'amputazione incrociata (mano destra e piede sinistro) o con la pena di morte, se il condannato ha commesso omicidio. Stando alle informazioni in possesso di Amnesty International, negli ultimi anni, i tribunali hanno continuato a infliggere punizioni corporali fra cui l'amputazione della mano destra e la fustigazione.

Foto di Amr Nabil/Ansa-Epa



Tripoli Una donna passa sotto una gigantografia di Gheddafi